MORALI E DIVOTE RIFLESSIONI

A TUTTI UTILISSIME

E SPECIALMENTE

ALLE PERSONE CLAUSTRALI

SCRITTE DALLA SERVA DI DIO

SUOR

MARIA LUISA MAURIZI

ROMANA

Vicaria delle Monache Mantellate di Roma

PER COMANDO

DEL FU'

R. Don. Agostino Romagnoli

SUO DIRETTORE
E ZELANTISSIMO MISSIONARIO

OPERA POSTUMA

ROMA
Dalla Tipografia della Pia Unione alle Terme
1823.

Viva Gesu' Viva Maria Regina dei Martiri

Ad Majorem Dei Gloriam

O anime fedeli quanto siete sciocche se fuggite il patire, perchè dello stesso passo fuggite Dio.

S M. Luisa Maur. M. *Med. II.*

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/moraliedivoterif00maur

Vera effigie della Serva di Dio
Suor M.a Luisa Maurizi Romana Vica-
ria delle Mantellate di Roma, nata il dì 27.
Settembre 1770. riposò nel Signore il dì 9. Maggio
1831.

Reverendissimo Padre

Il volumetto, che a Vostra Paternità Reverendissima si consagra, nacque nel silenzio di questo ritiro con tanta cura governato e custodito da Lei Reverendissimo Padre.

In apparenza egli è meschino, e piccolo, e potrebbe di leggieri comparire di nessun valore; ma in sostanza però può chiamarsi frutto inaspettato di benedizione, e di grazia. E perchè tale è stato riputato da noi, ci siamo fatte ardite di presentarlo

a Vostra Paternità. Nel quale atto confidiamo che alla Persona Vostra piaccia riconoscere un tributo sincero di gratitudine profonda, e di figliale riverenza non solo, ma l'adempimento altresì di un Sagro dovere di rispettosa soggezione, e sudditanza.

Dai quali sentimenti mosse, e guidate, mentre rispettosamente Le bacciamo le mani, ne imploriamo la Benedizione.

Della P. V. Reuia.

AVVISO

A CHI LEGGE

Semplici, brevi, chiarissime sono le meditazioni che si contengono in questo libretto, che ora, per la prima volta, si fa pubblico con la Stampa.

Maria Luisa Maurizi Romana, tra le Mantellate monaca di grande spirito, comandata da' suoi Direttori, personaggi distinti per virtù, e per dottrina, siccome le venivano dal cuore, le lasciò scritte. Per lo che proprio vi si vede la ingenua naturalezza delle immagini, e dei concetti; e tutto il candore di un' anima docile che non cerca se stessa. Ma l' uomo divoto però, penetrando la profondità dei sentimenti espressi con tanto facili, e schiette parole, scorgevi altresì l' ardore non mai pago di un' anima sublimemente passionata del purissimo, oggetto dell' amor suo; la quale non solo affaticasi per piacere a Lui, ed appagarlo, ma per seguirlo da vicino indivisa sempre, facendo proprj i pensieri, gli affetti, i desiderj, le voglie, e i patimenti di Lui.

Per la qual cosa se dall' un canto oserei chiamare queste Meditazioni la Storia della vita interiore della Serva del Signore, che le compose; la descrizione della via da lei percossa per giungere, ajutata dalla grazia, all' acquisto di Sante virtù; un quadro vivo dell' anima di lei pura, amante, penitente; dall' altro canto poi certamente non ho

dubbio alcuno di asserire, che torneranno di grande profitto a coloro tutti, che divotamente saranno per leggerle, e per considerarle.

E perchè si rilevi in qualunque guisa quale fondamento abbiasi cotesta mia asserzione, io qui espongo il disegno, l'ordine, ed il fine delle meditazioni, di cui parlo.

La riforma dell'anima religiosa è proprio ciò, che in esse si desidera, e s'intende. Quest'anima supposta tiepida, languida, ristretta, e più dominata dalla carne, e dal sangue, che fedele alla grazia della sua vocazione, è guidata per una via nuova, sublime, solitaria, che dee compire con pochi passi. Una luce purissima, sincera, sapiente rischiara il sentiero che deve percorrere sino al suo termine, dove le è riserbato il premio. Una sola verità ricavata dalla meditazione del Crocefisso in varie guise le viene manifestata, sviluppata, comprovata, consolidata, e questa le sta sempre fissa luminosamente innanzi agli occhi dell'intelletto; e questa deve far sua in guisa, che di Lei s'innamorò con tanto affetto, onde più non viva, che per praticarla. La quale però è la più aperta, e risoluta avversaria della parte inferma, che veste lo spirito del vecchio uomo, cui si presenta; imperocchè violentemente ne contradice le concupiscenze, ne combatte instancabilmente le passioni, e rigetta i lamenti, ed i pianti della nemica, di cui potentemente vuol trionfare. Nel quale trionfo è riposto il fine propriamente, per cui le meditazioni si offrono all'anima, e il quale ottenuto, chi può dubitare non sia per essere massimo dell'anima stessa il profitto. Ma par certo che debba ottenersi con l'ajuto della Grazia di Dio, se osservasi: che la via proposta è il Calvario: che la luce è Gesù Cristo: che il termine del viaggio è la nuda Croce: che il premio è quell'alimento purissimo, sostan-

zioso, e quell' intimo e sodo gusto, che spoglia di tutto, e tutta l' arrichisce di Dio, e questo tutto ottiene l' anima dal patire; e se osservasi infine esser questa la verità che nella mente ragiona: la Sposa prova allo Sposo celeste la fedeltà dell'amore sofferendo volentieri per Lui: Lui *ritrovasi nelle pene: da* Lui *rifugge ed allontanasi, chi dalle pene si allontana, e rifugge.*

Nè a dire che in esso al solo intelletto si parli, che anche si parla al cuore; e sì delicatamente, e con tanta unzione, e dolcezza di affetto, che scosso ed acceso innamorasi delle care verità, che assapora la mente, e vi prende grande interesse, con massimo profitto dolendosi dell' antica sua trascuranza, e delle amate abitudini o viziose, o imperfette.

Alle quali cose dette un' altro pregio vuolsi aggiungere, ed è: che la Maurizj guidata dallo Spirito del Signore, ha saputo conoscere i difetti, che rendono l' anima meno accetta a quel purissimo Dio, che si pasce tra i gigli, ed al quale con sublimissimo, e Santissimo patto si è interamente nella Religiosa Professione consecrata; onde scendendo alla pratica, mentre con una mano la fiaccola sostiene che illumina la via, come sopra abbiamo scritto, con l'altra poi solleva quel velo, (per esprimermi così) che nasconde l' anima a se stessa, e le sue macchie, e le sue difformità sapientemente le addita. E dippiù spesse volte infiammandola di santi desiderj, ciò che deve proporre le suggerisce, e le insegna.

Per la qualcosa con le più belle speranze del vostro Spirituale vantaggio questo piccolo libro vi presentiamo, o Divoto Lettore, conchiudendo con le parole stesse di quella schietta, e semplice anima che lo compose - " Io vi assicuro che se vi darete " all' amare, ed al patire - „ (che è quanto dire:

se voi meditando le verità quì scritte ne ricaverete il frutto, che si desidera)- " esperimenterete quanto " io vi ho detto; e tutto quel di più, che non può " comprendersi, nè spiegarsi se non colla espe- " rienza; e perciò gustate, e proverete. „

LAUS DEO.

MEDITAZIONE I.

***

PUNTO I.

Maria Santissima guida dell' Anima nel doloroso viaggio della Passione di Gesù.

Entriamo, anima mia, nel mare immenso ed incomprensibile della passione del tuo amorosissimo sposo Gesù ; ma prima d' immergerci in questo pelago, cerchiamo un fedele condottiere, che possa sicuramente guïdarci, additandoci i più reconditi seni di questo mare : ma chi meglio della nostra cara, ed amorosissima madre Maria SSma potrà esserci scorta ? Dunque Lei supplichiamo : sì, Maria SSma madre del nostro caro Gesù appassionato, voi che tanto e sì atrocemente patiste potrete ajutarci, acciò si dissipino dalla nostra mente tutte le tenebre, e dal nostro cuore si parta qualunque benchè menomo affetto, il quale contrario sia al purissimo santo amore dell' appassionato nostro sposo Gesò . Dunque, o cara madre, da Voi assistite entriamo con coraggio e fiducia nel pelago immenso della passione del caro ed amoroso sposo Gesù .

PUNTO II.

Desiderio ardente di Gesù di patire per le Anime nostre

Oh che grande ed incomprensibile oggetto ci si presenta al primo mirar Gesù spasimante pel desiderio di patire per puro amor nostro! Desiderio sì vivo che gli facea sospirare ardentemente il momento, in cui dovea incominciare a soffrire l'acerbissima sua passione. Ma, Gesù mio, e non erano già trenta e più anni che per amor mio pativate su questa misera terra? Ah che lo sò! Non eravate mai sazio di dimostrarmi l'appassionato vostro amore per la povera anima mia. Oh nostra confusione, e vergogna, che tanto male corrispondiamo! giacchè nel solo apprendere di doverci incontrare in qualche patimento, eccoci scoraggite e costernate, e molte volte impazienti, e ritrose. Ah! che ciò avviene perchè non siamo vere spose ed amanti fedeli, perchè altrimenti con un' occhiata di fede al desiderio con cui il nostro Gesù andò incontro ai patimenti, e alla morte per nostro amore, subito ci sentiremmo animate al patire, e con desiderio e rendimento di grazie tutto per noi lo vorremmo. O anime fedeli, quanto siete stolte se fuggite il patire, perchè dello stesso passo fuggite Iddio!

PUNTO III.

Freddezza del nostro cuore nel patire per Gesù.

Gesù Cristo, lo Sposo vostro più si andava accostando alla dolorosa passione, e più gli si accresceva la brama di dar la propria vita per le anime vostre, ed acceso da tal desiderio se ne sfogò cogli Apostoli dicendo, che tanto avea desiderato di celebrar con loro quella Pasqua. Considera ora un poco, o anima religiosa, se come tu, non dico, ti rallegri, ma almeno come ti disponi a quel tal patire che già prevedi di non poter fuggire. Ah! vergognati che tante precauzioni bisogna che i tuoi superiori prendano, acciò non dii scandalo con le tue impazienze. Ah! povera anima, in avvenir quando ancor di lontano prevedi il patire, guarda subito il tuo Sposo, e rammentandoti del gran desiderio che ebbe di patire per tuo amore, fatti animosa, e corrispondente ancor tu, non solo coll'abbracciare ad imitazione di Lui il patire, ma coll' andargli incontro al par di Lui con vivo desiderio. Sì mio amorosissimo Dio, nell' atto che detesto la mia poca corrispondenza al vostro amore, propongo ancora di voler in avvenire, avvalorata dalla vostra grazia, esservi fedele, imitandovi ed amandovi, e così mi stringerò sempre più al purissimo vostro cuore, che è dove s' impara l' arte di veramente amare.

MEDITAZIONE II.

***

PUNTO I.

Gesù prima di entrare nel mare penoso della sua Passione, volle lasciare al Mondo il più gran pegno dell' amor suo istituendo la SS. Eucarestia

L'amabilissimo vostro sposo Gesù vedendo approssimarsi l' ora della sua passione, e morte, e non potendo soffrire il cuore suo amoroso di lasciar noi tutti in questa misera terra senza un potente ajuto e conforto che giovar ci potesse in tutte le moltissime miserie, alle quali rimanevamo esposti, che fece Egli dunque? Oh prodigio d' amore! Volle rimaner con noi sino alla consumazione de' secoli, e per questo instituì il SSmo, e adorabilissimo Sagramento della Eucaristia, al quale potessimo ricorrere nelle nostre necessità. Segnatamente voi, o sagre vergini, siete in possesso di tanto tesoro, avendolo nella medesima vostra casa, e perciò quando siete afflitte, tentate, oppresse dalle miserie, ricorrete confidentemente al

vostro Sposo sagramentato, invece di andar vagando per trovare con chi sfogare il vostro spirito. Ah! che se sapeste ben valervi di sì pregevole benefizio quale ajuto ne riportereste, e quanto meno sentireste gli affanni e i tedj di questa misera vita: oltrechè dareste sodisfazione al divin cuore amorosissimo di Gesù, che per puro vostro amore si trattiene nel SSmo Sagramento, acciò troviate in Esso rimedio a tutti i vostri bisogni. Andate dunque a quel fonte divino, o anime sitibonde, e dissetatevi. E tu, anima mia, più di tutte assetata, perchè più di tutte spogliata di te stessa, corri e vola a quel mare immenso ed infinito; gettatici dentro, ed in esso perditi, nè mai più ti ricercare se non in esso, che sarai ben trovata.

PUNTO II.

L'Anima religiosa deve spesso ricorrere a questo celeste tesoro.

Entriamo, o anime benedette, a considerare l'ultimo eccesso d'amore di questo adorabilissimo sagramentato Signore, il quale non contento di dimorare con noi, ha voluto ancora che di Lui ci cibassimo, e non una o più volte, ma ancora quotidianamente. Oh questo sì che altro non può chiamarsi se non un eccesso di amore! Mio Signore, e mio Dio, diteci Voi gli alti fini, che aveste nell' instituire non solo, ma nel volere ancora che di

questo adorabile Sagramento noi ci cibiamo. Ah che lo sò! Tutto fu opera del grande amore a noi portato; ma la nostra corrispondenza dov'è? Anima religiosa, a te mi rivolgo: sei tu fedele, cercando tutti i mezzi per non lasciar mai di cibarti del sagramentato tuo Sposo, o pur sei di quelle, che ad ogni lieve o immaginario impedimento se ne dispensano? Io non ti parlo, o anima religiosa, di quelle disposizioni, che ti abbisognano per cibarti sempre che puoi di questo divin pane, perchè suppongo che tu ami sinceramente il tuo Sposo, ed a chi ama non vi è che insegnargli; ma se il tuo stato attuale ti fa vivere in forse di questo tuo sincero amore, io ti esorto a contentarti di riconoscere in te che sei ubbidiente ad ogni cenno e del tuo Confessore e de' tuoi Superiori, perchè allora sarai ancora umile, ed in tale stato corri pure qual poverella al ricchissimo tuo Sposo: mostragli i tuoi bisogni, le tue miserie. Se poi sei cerva ferita, va al fonte; è anzi il fonte che entra dentro il tuo petto. O anime, andate tutte povere e ricche, che per tutte ve n' è da dare: prendete per voi, prendete per tutti, e non vi scordate mai dei poveri peccatori, che poverelli son poveri davvero, perchè non hanno la grazia del loro Dio, ed essendo per propria lor colpa ciechi, ne anche se la procurano.

PUNTO III.

Quanto fu industriosa la carità di Gesù nel nascondere sotto umili apparenze i raggi della sua gloria, altrettanto dev' essere il nostro ossequio nell'onorarlo.

Considerate ancora la bontà del vostro caro Dio, che ha voluto lasciarsi sotto le specie di poco pane, invece di scegliersi specie preziose, nè ha obbligato di esser conservato con magnifici addobbamenti, nè con magnificenza di lumi, ma si contenta d' un semplice lume, e se ne sta là rinchiuso nella sagra custodia giorno e notte, e tutto ciò per facilitare la sua dimora tra noi. Quale però dev' essere la nostra premura, e specialmente la vostra, o sagre Spose di Gesù, di ossequiosamente rispettarlo e quando siete congregate tra voi alla presenza di Lui, e quando ognuna di voi si porta per adorarlo, ed ancora in occasione che di passaggio v'incontriate in vicinanza della Chiesa, ove risiede, non lasciate mai di genuflettervi a terra, e sfuggite ogni discorso. Insomma rispettatelo assai, e non fate che il lungo dimorare quotidianamente col sagramentato Signore generi in voi l'indifferenza e confidenza. Nò, non sia mai, ma sempre portatevi da rispettosissime amanti. Ah che

chi bene e davvero ama il suo Sposo Sagramentato, nulla trascura di quanto può ridondare in sua gloria ed onore! Amatelo dunque, amatelo, e quali farfalle a sì splendido lume giratevi sempre dintorno, sinchè giungiate a felicemente tutte bruciarvi.

MEDITAZIONE III.

PUNTO I.

Gesù licenziandosi da' suoi Discepoli, s'incammina verso l'Orto.

L'amabilissimo nostro Divin Redentore, terminata l'ultima cena cogli amati suoi Discepoli, e sapendo esser giunta l'ora, nella quale dar dovea principio all'acerbissima sua passione, si licenzia da essi per andarsene all'Orto. Anime benedette e spose del nostro Gesù, andate, anzi meco venite, ed accompagnamolo in questo viaggio, e attentamente consideriamo i suoi passi. Eccolo tutto speditezza, tutto dolcezza andare incontro al più orribile di tutti i martirj. Ma, Gesù mio, dove v' incamminate? Alla più crudele di tutte le morti per liberar te dalla morte eterna. Dunque Voi siete la stessa innocenza volete per puro amor

mio patire e morire, ed io che mai potrò fare per Voi? Ah! senti cosa ti risponde il tuo Gesù: amami, ed altro non voglio. E come mai non ti ho da amare se tanto mi costringi? Ah che ben t' intendo, ed hai ragione, perchè il mio amore è debole, e ad ogni incontro sinistro si conosce esser tale, giacchè non vado al patire con egual prontezza; anzi dal torbido del mio volto fo bene intendere la turbazione del cuore. O mio Gesù, quanto sono dissimile da Voi! Deh! per pietà perdonatemi tanto mostruosa ingratitudine, e con la vostra misericordia concedetemi la grazia di non esser tale in avvenire, mentre io propongo di sempre rimirarvi, e qual mio esemplare tutto ricopiarvi nel mio cuore.

PUNTO II.

Giunto all' Orto comanda a tre de' suoi Discepoli di far Orazione e di esser vigilanti.

Gesù Cristo lo sposo nostro, giunto che fù nell' Orto, rivolto a tre de' suoi Discepoli, che lo avevano seguito, disse loro che si ponessero in orazione, e stessero vigilanti, acciò non li sorprendesse la tentazione. Consideriamo un poco la benignissima carità di Gesù, che trovandosi in uno stato di tante pene, pur non lascia di ammaestrare e prevenire i suoi Discepoli, affinchè non ceda-

no alla tentazione quando sarà per sorprenderli. Quanto è vero, o mio Gesù, che in ogni vostra azione ci date nobilissimi esempj, e nello stesso tempo siamo costrette a confonderci, giacchè quante e quante volte, se ci siamo trovate in qualche travaglio, in qualche angustia, tanto in quelle ci siamo immerse, che abbiamo trascurato non solo di soccorrere quella sorella bisognosa del nostro ajuto, ma siamo sino giunte a tralasciare del tutto, o a trascurare in parte gli obblighi del nostro tato: effetti son questi d' amor proprio. Amorosissimo Gesù, Voi solo potete riformare e riordinare ne' nostri cuori la vera carità, il vero e purissimo vostro amore. Deh! per pietà fatelo, che noi promettiamo di non resistervi.

PUNTO III.

Gesù si prostra colle ginocchia a terra, e si pone in atto di supplicante

Rimirate, o anime fedeli, il benignissimo Gesù, che si prostra colle ginocchia a terra, e si pone in positura di supplicante. Oh bellissime lezioni, che ci dette in tale orazione! Consideriamo un poco l' abbassamento del nostro buon Dio, il quale per essersi fatto uomo ed aver presa la stessa nostra natura, volle comeno i soggettarsi, umiliarsi, raccomandarsi, acciò dal suo esempio imparassimo. Oh grandezza infinita dell' amore d' un

Dio! Come Voi, o mio Dio, Voi eravate beato in Voi stesso, generato dal Padre, eguale al Padre, per esservi vestito della miserabile nostra umanità prendeste la forma e le apparenze di puro Uomo, e come tale umiliaste la vostra Divina Persona; e tutto ciò lo faceste per redimerci dal maledetto peccato, e per formarci, e additarci la via di andare al Cielo. Ma quanto devo io confondermi nel rimirarmi che faccio, poichè non ritrovo in me che alterigia e superbia. Eppure sono Sposa di quel Gesù che tanti esempj mi ha dati; e di più vuol che l' imiti! Sì, mio Signore, mio Dio, mio tutto, voglio imitarvi, ma io già per me stessa sono una vilissima creatura; dunque se mi umilio faccio un preciso mio dovere. Altro perciò non mi rimane che di unire le mie umiliazioni a quelle del mio Gesù, e così unite offerirle al Divin Padre.

MEDITAZIONE IV.

PUNTO I.

Gesù fa orazione nell' Orto ed agonizza

Consideriamo attentamente Gesù che prostrato a terra fa la sua orazione all' Eterno Divin Padre.

Guardalo come tutto umiliato e con profondissimo rispetto ivi si trattiene lungamente ad orare. E siccome per nostro ammaestramento, e per la nostra eterna salute Egli sempre operò, dette licenza al tedio, alla tristezza, che lo assalissero, e queste ubbidienti gli si affollarono nell' anima, sì che gli fecero dire: "l'anima mia è così mesta, che già sente le agonie della morte.„ Per un' anima veramente amante del suo Dio, questo solo pensiero, che Egli abbia trovato la maniera di tanto patire per suo amore, basta a farla rimanere estatica per tutto il corso della vita. E tu, o Sposa di Gesù, dovresti esser quella: e se veramente lo sei, pasci del continuo la tua memoria nei patimenti di Lui, e fa tue le sue pene, chè così gli sarai sempre fedele. E quando ti sentirai oppressa da tedj, e malinconie non andrai cercando il sollievo delle creature, ma ti rivolgerai al tuo Sposo dicendogli: mio Gesù, Voi per mio amore vi soggettaste ad essereoppresso da una tristezza così mortale, ed io non potrò sopportare questa, che ora patisco? Sì, che per puro vostro amore volentieri la sopporterò; ricordatevi però che sono miserabile ed inferma, onde soccorretemi Voi.

PUNTO II.

Patisce alla vista de' suoi tormenti, ma non ricusa di sostenerli per uniformarsi alla volontà del Padre

L' Amabilissimo Gesù continuando la sua orazione, ed avendo presenti tutti i patimenti dell'acerbissima Passione, che era per soffrire, pregò l' Eterno Divin Padre dicendo, che, se era possibile, lo esentasse dal bere sì amaro calice, e nello stesso tempo soggiunse: non si faccia però la mia, ma la vostra volontà. Oh! quì sì che può ogni anima fedele bene ammaestrarsi, guardando il Divin Redentore che per nostro insegnamento volle non solo sentire il peso dell' eminente suo patire; ma di più ci insegnò il modo di pregare nelle nostre oppressioni. Dunque, mio buon Gesù, non vi offende quell' anima che, sentendosi dall' interno tormentoso patire tutta abbattuta ed oppressa, ricorre a Voi dicendovi: se così vi piace, liberatemi dal patir questa pena; basta che come Voi, soggiunga: non si faccia però la mia, ma la vostra volontà santissima. Gran dolore però recano al vostro amorosissimo cuore quelle anime le quali non si rassegnano alle divine vostre disposizioni, e portano i loro travagli come per forza. Ah! mio Gesù, dopo sì bell' esempio che ci lasciaste pur siamo ancora dure e restie a quella rassegnazione sì necessaria non meno che utile per le anime nostre.

PUNTO III.

Si addolora sopratutto nel prevedere che per molti deve soffrire inutilmente

Il vostro buon Gesù continuando la sua Orazione si addolorò su di un' altra previsione, e fu quella di tante anime, le quali niente curanti dei suoi patimenti, e di sì copiosa Redenzione, si sarebbero miseramente dannate. E questa fu, cred' io, la maggiore di tutte le pene, giacchè Egli per l' amore che portava alle anime si era soggettato a tante miserie, e tormenti. Anima religiosa, Sposa di questo Agonizzante Gesù, anche tu gli desti tormento colle tue ingratitudini, le quali tutte previde. Lascia almeno da questo punto di essere infedele, e di cuore prometti di non più resistere al suo purissimo amore. Spogliati dei tuoi capricci, lascia tante delicatezze, umilia la tua superbia, renditi docile alla santa ubbidienza. Il tempo che hai libero, impiegalo nel meditare la Passione del tuo Sposo. Ah! Sposa benedetta, metti con vera risoluzione la mano all'opera, e conoscerai meglio ciò che ti manca per esser grata al tuo Sposo Gesù; ed Egli ti darà compensi che tu non conosci, nè mai hai provati, perchè mai non sei stata pienamente tutta sua.

—

MEDITAZIONE V.

***

PUNTO I.

Gesù si duole delle colpe di tutto il genere umano, e supplisce coll' intensità del suo dolore alla debolezza del nostro.

Consideriamo sempre più attentamente l' amabilissimo nostro Gesù nella penosissima sua Orazione, e voi Spose benedette di quest' Uomo Dio inoltratevi maggiormente in quel cuore amorosissimo ed afflittissimo; guardatelo come in quegli orrori e smarrimenti va tuttavia operando la vostra copiosissima Redenzione, e presentandosegli innanzi la miseria vostra, la vostra insufficienza a tutto vuol supplire; e perciò conoscendo benissimo che nè Voi, nè alcuna creatura, dopo commesso il maledetto peccato, capace era di concepirne condegno dolore, volle Egli stesso per soddisfazione del Padre offeso, e per la nostra salute provare in se quel dolore veementissimo, acciò noi miseri accoppiando al suo il nostro scarso dolore ottener potessimo la remissione. Oh amor che non ha pari! E come potremo noi miserabilissime creature arrivare a comprendere tal

carità? Voi stesso, o Gesù mio, potete aggiungere a tanti beneficj quello ancora che arriviamo, almeno per quanto comporta la miserabile nostra condizione, a conoscere la finezza del vostro amore; e soprattutto vi prego di farlo conoscere a queste vergini vostre Spose, che così invece di mettere il loro amore in tante frivole bagattelle, ameranno Voi solo, che siete il loro tutto; e ciò che è più calpesteranno l'amor di sè stesse che tanto brutte le rende agli occhi vostri purissimi, e tanto immeritevoli dei vostri doni.

PUNTO II.

Inconcepibile dolore cagionò al Cuore di Gesù la malizia del peccato, perchè Egli era Uomo-Dio.

Per meglio apprendere quanto grande fosse il tormento del cuore amorosissimo di Gesù nel dolore dei peccati di tutti gli Uomini, considerate come tante anime veramente innamorate di Dio, le quali già lo godono in Cielo, mentre queste erano quì in terra, al solo sentir nominar peccato, offesa di Dio, chi tramortiva a terra, chi per più giorni versava vivo sangue dal petto; e ciò perchè avevano qualche raggio benchè minimo di divina luce che lor faceva conoscere in qualche modo cosa voglia dire offesa di Dio. Oh andate ora a considerare, se potete, qual fosse il dolore, l'affanno, il tormento

del cuore del buon Gesù, il quale era insieme Uomo e Dio, e perciò la stessa Luce per essenza! Onde chi mai potrà intendere appieno l' intensità e la gravezza del suo dolore? Voi però che siete sue Spose, se non potete comprendere l' ampiezza del suo dolore, non lasciate almeno di molto considerarlo, compatirlo, e fargli compagnia in tanto suo affanno. E non lasciate di ringraziarlo per tutti quei che non lo ringraziano di tanto beneficio, di tanto amore. Ringraziatelo ancora per quelli, che approfittandosene, sono giunti a conseguirne l' eterna loro salute. In somma dovete voi, o Spose benedette, sempre ringraziare Gesù, e per quelli che grati e riconoscenti già lo ringraziano, e per quelli che sconoscenti ed ingrati non se ne ricordano.

PUNTO III.

Nuovo dolore al cuore di Gesù, la tiepidezza d' alcune Anime Religiose

Considerate di più che Gesù Cristo ebbe nel dolore per i nostri peccati un gran tormento anche per quelle anime tiepide le quali sempre vivono con un languore mortale. E tu, o Anima Religiosa, fosti certamente una di quelle che allora tormentasti il buon Gesù, poichè previde il tuo vivere da Religiosa, e lo mirò senza fervore, senza raccoglimento, tutto ripieno or di puntigli d' onore, or di delicatezze, cercando tutti i vantaggi e i co-

modi per timore di perdere e di scapitare nella salute temporale. E di più ferì il cuore del buon Gesù il vederti, quale ora sei, dura ed inflessibile anche nel meditare la sua Passione dolorosissima. Ah no, non sia più così! Torna, o Anima cara, a quel seno amoroso, ed ivi spogliati della tua tiepidezza, e fa al tuo Gesù una vera offerta di tutta te stessa, supplicandolo umilmente ad accettarla. E sebene ti spoglierai e ti offrirai, non più sarai tiepida, poichè non sarai più di te stessa, ma tutta del tuo Gesù, il quale certamente ti sta colle braccia aperte aspettando. O felice quell'anima che può dire come S. Paolo: non sono io quella che vivo, ma il mio Dio è quegli che vive in me; e con S. Francesco ripetere: mio Dio e mio tutto. Datevi di cuore e ciecamente nelle mani di Dio per mezzo della santa ubbidienza, e proverete col fatto cosa voglia dire quel detto: mio Dio e mio tutto.

MEDITAZIONE VI.

PUNTO I.

Gesù nell'Orto c'insegna la perfetta uniformità a' divini voleri.

Considerate come l'amabilissimo Redentore se ne stava tutto abbattuto da innumerabili pene, ma

altresì tutto riposato nella volontà e beneplacito del Divin Padre, la cui volontà era il suo cibo, come per nostro insegnamento più volte si espresse. Oh cibo veramente sostanziale che tanta forza reca all' anima ben disposta! Questo dovrebbe essere il cibo d' ogni anima Religiosa, giacchè non conviene che la Sposa d' altra sorta di cibi si sostenti fuori di quelli, di cui si cibò lo Sposo suo Gesù Cristo, ed una tal anima si mantiene sempre robusta, vigorosa e contenta di tutto ciò che Iddio dispone sopra di lei. Considerate al contrario i tormenti, le inquietezze d' una Religiosa non perfettamente rassegnata ed abbandonata nella divina volontà, e quindi il grave danno dell' anima sua, giacchè la misera non godrà giammai i dolci frutti del perfetto abbandono. Non esser dunque tu, o Anima che quì mediti, sì stolta e tanto aliena dal tuo vero bene; ma con prontezza, tutta consacrati ed abbandonati nella santissima e adorabilissima volontà del tuo Dio, e così sarai simile al tuo Sposo Gesù, e tanto più gli sarai simile quanto più ti avverranno occasioni di vero patire, e nelle medesime tutta tranquilla, rassegnata ed amorosa ti abbandonerai nel divin beneplacito, ed ivi placidamente riposerai.

PUNTO II.

Sente dall' Angelo quanto il Sacrificio della sua vita sia caro all' Eterno Genitore, e prontamente l' accetta

Considerate come l' Eterno Divin Padre mandò un' Angelo per confortar Gesù nell' estrema agonìa. Oh mio Gesù, a che mai vi ha ridotto l' amore verso di noi! Dunque vi degnaste di ricever conforto da un Angelo il quale, benchè spirito nobilissimo, era finalmente vostra creatura! Ma l' assunta umanità già vi avea posto in istato di grande umiliazione, facendovi comparir bisognoso di ogni ajuto, ed anzi in quanto Uomo lo eravate in verità. Tutto però fu opera della immensa vostra carità che a tanto vi ridusse per redimerci dal peccato. Mio amorosissimo Gesù, ditemi dunque Voi stesso qual conforto vi recò quell' Angelo Santo. Sì, o mia diletta, che voglio consolarti ed insieme ammaestrarti. Sappi dunque che il conforto fu nel confermarmi la volontà dell' Eterno mio Divin Genitore, che così volea che io patissi e morissi; e ciò bastò perchè io rimanessi confortato. M' intendi, o mia diletta? Sì, che v' intendo, o amoroso mio Gesù. Voi volete insegnarmi che altra consolazione non può ricevere un' anima amante, mentre vive su questa terra, che quella d' esser certa che nel patire che va sopportando, adempie la volontà del suo

Dio. Io però sono sì miserabile e sì dura nel piegarmi, che per quanto mi si dica, che il patire che vado sopportando è disposizione vostra, pur non ostante sempre di nuovo voglio ragioni e consigli. In questo punto però depongo, o mio Sposo Gesù, quì ai vostri piedi ogni mia durezza, e sacrifico ogni desiderio di più sapere il come, il quando del mio patire, e solo mi basta di sapere che è patire, e che Voi lo disponete.

PUNTO III.

Riceve conforto l'amorosissimo Cuor di Gesù ed esulta, perchè nel patire si compie la volontà del Padre

Considera ancor meglio, anima Religiosa, il tuo esemplare Gesù nel conforto che ricevette dal sentire che la volontà del Divin Padre era, che patisse e morisse per redimere il genere umano. Guarda quel cuore amorosissimo come esultò; e niente curando quanto di strazio dovea costargli, pieno di sviscerata carità tanto per le anime che se ne sarebbero approfittate, e ne lo avrebbero ringraziato ed amato, quanto per le ingrate e sconoscenti si sacrificò qual vittima innocentissima sotto i terribili colpi della divina irata giustizia. Oh la tua gran confusione, Anima Religiosa, e Sposa di questo Agnello innocente! Mirati un poco, ed arrossisci

delle tue renitenze alla volontà dei tuoi Maggiori quando t'impongono un qualche comando, il quale benchè utilissimo pel tuo spirituale profitto, perchè non lo ritrovi conforme al tuo genio e al tuo amor proprio, subito ti quereli, ed anche ripugni di assoggettarviti. Ah! da quì innanzi in tali occorrenze mira subito con uno sguardo amoroso questo Agnello innocente e insieme carico di tante pene, e digli: mio esemplare e mio Sposo, la mia umanità ripugna, ma io con la forza della vostra grazia e del vostro esempio supererò ogni ripugnanza, e costante vi seguirò.

MEDITAZIONE VII.

PUNTO I.

Gesù nell'Orto parla al cuore della Religiosa, e le scopre gli affanni sofferti dal suo amorosissimo cuore per meritarle lume da conoscere il pregio degli evangelici consigli, e forza per mantenerli.

Considera, o Anima Religiosa, che nella mia Passione patii ancora per meritare a te il lume per

conoscere la preziosità dei miei tre consigli, acciò conoscendo il valore inestimabile dei medesimi, ti affezionassi ad abbracciarli; e ti meritai ancora la forza per mantenerli. Sappi, che anche la previsione di come tu ti saresti servita di sì gran doni, mi dette motivo di acerbo dolore; poichè nella povertà ti vidi manchevole del più prezioso, non iscorgendoti distaccata coll'affetto. Ed oh! di quanti beni ti rendesti immeritevole per tal motivo, giacchè io non mi comunico che alle anime vuote, e se pur per mera mia pietà provo di far parte del mio amore ad anime che non hanno il cuore distaccato e vuoto, da se stesse mi rigettano. Deh! non esser più ancor tu di quelle, ma con perfetto spogliamento d'ogni qualunque cosa tanto con l'effetto, che con l'affetto, aprimi la porta, perchè possa entrare. Sì, mio caro Gesù, tutta umiliata e confusa per le mie ingratitudini mi prostro ai vostri santissimi piedi, e dolendomi di cuore, vi prometto di vivere in avvenire veramente povera di tutto, essendo risoluta di sopportare volentieri tutti quegli incomodi, che alla mia miseria sembrano gravosi ed insopportabili: ed anzi vi prego, o mio Dio, di far sì, che nel rimanente di mia vita di altro io non goda, nè mi rallegri che della indigenza di tutto; che così vivrò veramente a Voi solo unita.

—

PUNTO II.

Gesù scopre alle Religiose quanto soffrì nell'Orto per meritare loro la grazia d'un sicuro asilo contro le insidie del nemico infernale

Considera ancora che col mio patire ti meritai la grazia di mantenerti pura ed illibata. Ah figlia per te che non feci! Ti aprii il mio purissimo cuore, acciò a tuo bell'agio vi potessi entrare, ed ivi serrarti ben chiusa; e così libera e sicura viver potessi dalle insidie del nemico infernale. Non ostante però tanto mio amore, tu ricusasti e tutt'ora ricusi la sicura dimora dell'amoroso mio cuore. Ed io che nell'Orto già ti previdi sì dura ed ostinata, fui costretto dalla mia carità a sentirne vivo dolore. Torno ora con queste voci a fartene l'invito. Entra dunque, o mia Sposa, entra in questa sicura sicurissima clausura del mio cuore, che così qual pura colomba nel proprio nido vivrai sicura. Le persone del mondo non più ti daranno molestia, giacchè tu stando sì ben racchiusa non ti curerai più di loro, e quando dalla pura necessità sarai costretta di trattar con essi, dalle tue parole brevi e gravi, dall'aria della tua angelica modestia conosceranno che sei mia vera Spesa, e rispettandoti ti lasceranno in pace. Sarai anche terribile ai De-

monj, e li metterai in fuga a tuo bell' agio, e in tutto li supererai, e così la tua vita sarà più angelica che umana, e non sarai dissipatrice del bel tesoro che io col patire ti meritai. Mio purissimo Dio, cosa mai potrò io far per Voi, che tanto immensamente mi amate? Ma che io lo so! Non altro che regolare la mia vita a seconda dei Vostri santissimi insegnamenti. Ah! che avete ragione, e ben v' intendo. Eccomi però, benchè immonda, pronta ad entrare nel Santuario del purissimo vostro cuore; ma l'entrarci e il mondarmi sarà tutto un atto, poichè io sono veramente pentita. Sì, mio Gesù, mai più mondo, nè pensieri di mondo; Voi... Voi, e niente più.

PUNTO III.

Soffrì ancora Gesù per acquistare all'anima Religiosa il dono d'una perfetta ubbidienza

Considera che nel mio patire ti acquistai la forza e la grazia d' una perfetta ubbidienza, della quale ti diedi anche mirabili esempj in tutto il corso della mia vita su questa terra, e più specialmente nel tempo dell' acerbissima mia Passione. Non ostante però mi aggiungesti le pene nel prevederti qual sei, ubbidiente cioè, ma senza il vero spirito di questa sì pregevole e necessaria virtù. Deh! torna in te stessa e rimirati bene, che vedrai quante man-

canze hai commesso, le quali tanto addolorano il mio cuore. Calpesta tutte le ripugnanze che nell'ubbidire ti suscita il tuo amor proprio, accetta con amore tutto quel patire che ci provi. Ah! che se davvero mi amassi, dove troveresti più duro il patire, là è dove ciecamente ti getteresti; ma il tuo amore è di sole parole. Mio amorosissimo Gesù, io più non reggo agli amorosi e giusti vostri rimproveri. Sì, lo confesso, e lo conosco che le mie ubbidienze sono state difettosissime, giacchè ho ubbidito per necessità, per timore, per tutt' altro in somma che per amore come doveva. Ed oh! quante volte le mie ubbidienze sono stati comandi, giacchè coi miei maneggi, o con i miei risentimenti ho costretto i Superiori ad impormi ciò che voleva. Deh! per pietà, o mio Gesù, perdonatemi ed ajutatemi, che risolvo di volere in avvenire essere una vera vostra Sposa; e come Voi per mio amore patiste, così io per Voi volentieri abbraccio ogni qualunque patimento possa ritrovare nell' ubbidire, ed anzi più ci patirò e più ci godrò; e il mio patire a Voi solo voglio che sia noto, giacchè Voi siete il mio tutto.

MEDITAZIONE VIII.

PUNTO I.

Gesù rinnova la preghiera al Padre, affinchè lo dispensi dal bere l'amaro Calice

Considera, o Anima Religiosa, come si trovava l'anima mia in quella penosissima Orazione che fin quì meditasti. Continuandola replicai per tre volte la preghiera all'Eterno mio Divin Padre, dicendo che, se così gli piacea, mi dispensasse dal bere l'amaro calice. E quì rifletti, che essendo Io l'Unigenito del Divin Padre, pure per tuo ammaestramento volli tre volte pregare, e intanto perdurare nei più atroci tormenti, nelle noje le più tormentose, nell'abbandono il più perfetto, nella sottomissione la più umile. Cosa ti pare, o anima che ti vanti esser mia Sposa? Dov'è la tua somiglianza? Sei mai giunta a tal termine di abbandono e di pene? Ah! poverella ti voglio perdonare, perchè sinora sei stata quasi ignorante del mio vero patire, e perciò tanto ti querelasti di quelle pene che io stesso ti avea inviate. Ma da ora innanzi non esser più ingrata, ed anzi quando ti sorprendono le noje, i tedj, nè sai a chi rivolgerti per conforto, con uno sguardo di fede tutto amore e confidenza, gettati

in Me, e troverai ciò che desideri, o molto di più. Sì, o mio amoroso Gesù, a Voi ricorrerà l'anima mia in tutte le amarezze che la sorprenderanno, poichè non solo è giusto che a Voi ne venga questa povera traviata, ma sa per esperienza che in altri non si trova il vero conforto; ed anzi fin da questo punto ve la consegno. Ristoratela Voi e insieme confortatela, acciò coraggiosa a vostra imitazione porti il patire.

PUNTO II.

Durante la preghiera dell'Orto, suda dal suo sagratissimo corpo copioso sangue

Considera come crescendo sempre più le mie amarissime pene giunsi per la veemenza a sudar vivo sangue, e in tanta copia, che oltre le mie vesti ne rimase inzuppata la terra. Vieni, o anima che hai bisogno di purificarti, vieni e nel mio sangue purificati, e ne resterai anche infiammata, poichè Io lo sparsi non meno con dolore che con amore ardentissimo. Oh se in te fosse veramente viva la fede, come arderebbe il tuo cuore della mia carità! Come ripiena saresti di santa fiducia! Ma il tuo languore ti ritene, e mi lasci senza il conforto di vederti approfittare del mio sangue prezioso e delle mie pene amarissime. E se non intendi quanto mi fu dolorosa questa pena, è segno che non conosci l'indole del mio cuore. Amorosissimo mio caro Gesù, pur troppo è vero che io non vi conosco qual Voi siete; ma la

vostra amorosissima voce, l'amabilissimo invito che mi avete fatto hanno riscosso questo insensibile mio cuore; e perciò mi getto ai santissimi vostri piedi per lambire quel preziosissimo Sangue, ed in esso immergere l'anima mia, acciò si mondi, s'infiammi. Oh carità senza limiti! E come! Voi, amorosissimo Gesù, tanto acerbamente patiste, non ostante che prevedeste la durezza del mio cuore, e le replicate chiamate che mi avreste dovuto fare perchè a questo punto giungessi di tutta esser vostra! Ora però vi prometto di esservi fedele a costo di qualunque patimento, poichè sempre mi ricorderò di quanto Voi, o mio Divino Sposo, voleste patire per me.

PUNTO III.

Si aggravano gli affanni dell'Umanità Santissima di Gesù abbandonandosi al puro patire.

Considera, o mia Sposa, come si era ridotta la mia Umanità, poichè non volli che rimanesse confortata con quel godimento che era nell'alto del mio beatissimo spirito, onde tutta era immersa nel dolore, e divenuta debole e spossata caddi boccone sulla terra immerso nel proprio mio sangue. Mirami, o Sposa, e poi rimira te stessa, e dimmi la somiglianza dov'è? Sei mai giunta, per l'amore che dici di portarmi, ad un tale sfinimento di forze? Hai,

mai per mio amore sudato vivo sangue? Ah! se veramente vuoi amarmi, non levar mai gli occhi tuoi dal patire che Io per tuo amore sostenni, che così in ogni qualunque incontro per amaro che sia, per opprimente che ti sembri, avrai in Me tuo Sposo l' esempio che di gran lunga ti passa e nella immensità del dolore, e nella intensità dell' amore con cui Io per tuo amore fui straziato. Sì, o amoroso mio bene, non solo in Voi ritrovo l' esempio, ma di più vi scorgo un forte rimprovero alla mia delicatezza, la quale tanto m' ingrandisce ogni piccolo patimento, e mi fa credere aggravata di troppo. Ma di cuor vi prometto di non più esser tale, giacchè in tutti i patimenti, nei quali mi troverò in avvenire, mi rivolgerò a Voi, e mirandovi per mio amore sì straziato, mi farò animo a tutto soffrire costantemente ed amorosamente come e con Voi, e per Voi.

MEDITAZIONE IX.

PUNTO I.

Gesù nell'Orto dopo l'agonia desta e riprende gli Apostoli che dormono.

Considerate come il mansuetissimo vostro Gesù, riavutosi dalla mortale agonìa, se ne andò a vedere

i tre Apostoli che seco erano nell' Orto, ma in qualunque distanza, e li trovò che dormivano ; li riscosse dicendo loro : Come ! nè anche per un' ora poteste vegliar meco in orazione? Sorgete, che già si avvicinano i nemici. Guarda, o anima Religiosa, e considera in questi Apostoli espressa al vivo la tua tiepidezza nell' operare e patire pel tuo Gesù, ed insieme rifletti al dolore che allora provò il suo cuore amoroso, vedendo tanta negligenza negli amati Discepoli in un tempo di tanto suo tormento. Ma quel divin cuore volle provarne di tutte le sorte, accio tu in tutti gl' incontri della presente vita avessi in lui il perfetto modello. Ma che facesti però sino a questo punto ? Non altro che imitare la sonnolenza dei Discepoli, specialmente nelle replicate chiamate che il tuo celeste Sposo tante volte ti ha fatto riconoscere nel cuore, invitandoti e stimolandoti ad una vita perfetta a traverso delle ripugnanze del tuo amor proprio. Deh ! più non resistere, e dando un' occhiata al mansuetissimo tuo Gesù, di cuore e con verità tutta consacrati al suo amore e alla sua imitazione.

PUNTO II.

Giuda dà il finto bacio a Gesù.

Considera, o Anima fedele, che già si avvicinava Giuda colla Corte, e Gesù che tutto sapeva e vedeva, tutto coraggio ed amore si avvia incontro ad essi, e Giuda il primo si fece innanzi e baciò il

Divin Maestro. Ah! Giuda che fai? Così tradisci chi ti creò ed ora sta operando la tua Redenzione? Misero te! Ma io cosa faccio, o mio Gesù, in tante occasioni che mi si danno? Ah misera me, chè forse ancor io vi tradisco, e se non così enormemente, almeno molto frequentemente! Ma per la vostra pietà perdonatemi che vi prometto di emendarmi. Ed oh! che dolore mi passa il cuore pensando che tante volte vi ho offeso! E come ho potuto farlo dopo tanti beneficj, e tra tutti quello singolarissimo di eleggermi per vostra Sposa? Dunque sono stata un' ingrata, anzi un mostro d' ingratitudine. Sì, che tale sono stata, poichè il bel carattere di vostra Sposa seco porta la fedeltà. Mio Gesù, perdonatemi ed ajutatemi, acciò mi sappia vincere in quelle occasioni, nelle quali la passione tante volte mi ha vinta. Datemi soprattutto il vostro santo divino amore, il quale mi dia vigore e forza per portare quel patire che seco reca il dover mortificare le mie malnate passioni. Sì, che col vostro divino ajuto, le passioni non più signoreggeranno, ma io sarò signora di loro, e me ne servirò come di scalino per salire sino alla cima della religiosa perfezione, dove si trova Voi, o Sposo delle anime pure, sante ed innocenti.

PUNTO III.

Gesù riceve pazientemente da Giuda il bacio del tradimento.

Considerate la mansuetudine colla quale il dolce Gesù ricevè il finto bacio dell' empio Giuda, e di più l' amoroso sguardo che gli diede nel cuore, acciò si ravvedesse dalla sua empietà. Ma che! quel cuore duro ed ostinato, per propria colpa sempre più s' impietrì. Bello e divino è il documento che in questo fatto ti diede Gesù, o anima Religiosa, giacchè t' insegnò la maniera d' accogliere quelle sorelle, dalle quali credi di essere stata danneggiata ed offesa. Sì, la mansuetudine e la carità vuole il tuo Sposo, che in tali casi tu pratichi, accogliendo benignamente la tua sorella senza mostra di amarezza, anzi vuole che con benigna carità la tratti, e le procuri quel bene che a te è possibile. E quando per la tua viziata natura ti senti in ciò ripugnanza, ed anche ti si suscita la passione, con somma pace ritirati nel tuo interno, e con uno sguardo di fede mira il tuo Sposo mansueto e benefico innanzi a Giuda, e fa il paragone di ciò ch' Egli riceve per tuo amore con quello che hai ricevuto tu, e senza dubbio ti diverrà un niente il tuo sofferto, ed anzi ti consolerai di poter, in qualche benchè leggera maniera, esser simile al tuo Sposo, ed Egli ti consolerà, facendoti provare i dolci effetti di sì bella virtù, e ciò che è più, ti riguarderà come sua cara Sposa, perchè simile a lui.

MEDITAZIONE X.

PUNTO I.

I nemici di Gesù vengono armati per catturarlo nell'Orto, ma all'udire le due parole *Io sono* cadono tramortiti a terra

Considera che grande era la moltitudine di genti armate per prendere l'innocente Gesù. Ed Egli nel vederli domandò loro se chi cercassero: al che quegl'iniqui risposero: *Gesù Nazareno*. E Gesù disse loro: *Io sono*: ed a questa voce caddero tutti a terra. Ecco quanto vale la potenza umana contro la divina: ecco atterrati i nemici di Dio. Vedi, o Anima Religiosa, quanto hai poco da temere quando ti si fanno incontro i Demonj con animo di prenderti in sorpresa, e farti cadere nei loro lacci. No, che non devi temere, perchè teco hai sempre il tuo Sposo, che è onnipotente, e in un punto può tutti atterrirli: e se loro permette che ti diano molestia con le loro importune suggestioni, ciò è per farti meritare più ricca corona, giacchè i loro maligni sforzi ad altro non servono. Fatti dunque coraggio, e qual valorosa guerriera armata dello stesso tuo

Gesù atterra tutti i tuoi nemici, e trionfa di loro nell'atto stesso che essi pretendono trionfar di te. E ciò lo farai con una placida e amorosa occhiata nel seno del tuo dolce Gesù, ed ivi non ti perderai. Ma per ciò facilmente eseguire, devi star sempre ad esso unita, e lontana da ogni volontaria infedeltà. Ah! sii fedele, e non avrai di chi temere.

PUNTO II.

Gesù si dà in potere de' suoi nemici.

Torna, o Anima fedele, a rimirare il mansuetissimo tuo Gesù, che dà licenza alla turba di prenderlo; e perciò rialzatisi quegl' iniqui l'afferrano e lo legano qual vile ed infuriato malfattore. Ah! mio caro ed amoroso Gesù, e perchè permettete, che quest' indegni ed iniqui vi leghino? E come, o Angeli del Paradiso, voi non volaste veloci in difesa del vostro e mio Creatore? Maria SSma, perche non accorreste in soccorso del divin vostro Figliuolo? No, che Gesù così volea per nostro amore esser trattato, e perciò qual reo volle esser legato. E tu, o Anima Religiosa, che dici, che pensi? Rimirati un pò e vedi come ti lasci volentieri legare non già da ignominiose funi, ma dai salutevoli legami delle tue sante regole, alle quali già ti obbligasti solennemente per amor del tuo Sposo Gesù; e se per tua disgrazia ti riconosci dura e come forzata, risolviti in questo punto a mutar cuore, e per farlo, torna a dare un' altra occhiata

al mansuetissimo tuo Gesù, e tutta umiliata digli: Mio Signore e mio Sposo, e come potrà esser ch' io miri voi sì ignominiosamente legato per puro amor mio, e poi resista ad arrendermi? No, non sia mai. Confesso che da tanto tempo che son Religiosa non ho mai ben rimirato Voi mio vero esemplare, e perciò sono vissuta soggetta sì alle sante regole, ma non amante: sono stata legata dalle medesime e ne ho sentite le stretture più del dovere, per esser vissuta non della vita di amore, qual mi conveniva per essere Sposa di Voi, che con tanto amore ve la passaste in tutta la santissima vostra vita, e più lo dimostraste nella dolorosissima Passione. Sì, che da ora in poi, quando alcuna cosa mi sembrerà dura, invece di sottopormici per timore, voglio farlo per puro amore; e se mi sembrerà di non potere, mi rivolgerò a Voi, ed in Voi confiderò e mi riposerò interamente.

PUNTO III.

Gesù non volle permettere che i suoi Discepoli ricevessero alcuna offesa

La carità infinita di Gesù non volle permettere che i suoi Discepoli fossero offesi, e perciò comandò all'empia turba, che non li toccassero, volendo che tutta si scaricasse sopra di se la loro rabbia. Ma, o mio Gesù, perchè quando sul Tabor vi trasfiguraste in divina luce ne faceste parte ai vostri Discepoli che tanto ne godettero ed esultarono, ed ora

che si tratta di patire volete esser solo? Sì, Gesù ti risponde, il patire era quello che sin dal primo momento della mia Incarnazione volli abbracciare, e tanto volentieri sempre portai, e tutto per Me lo elessi, giacchè l'amore ardente della salute eterna di tutte le care anime bisognose di Redenzione mi faceva una dolce violenza. E tu, o mia Sposa, perchè non m'imiti quando ti si danno occasioni di patire per puro mio amore, col volere il patire tutto per te, procurando di sgravarne le tue Sorelle! Sì, o mio Gesù, o mio Sposo propongo di esservi fedele imitatrice, e sin da questo punto con tutto il mio affetto abbraccio qualunque patimento vorrete mandarmi, e per quanto potrò ne alleggerirò gli altri, tirandolo tutto sopra di me. Ricordatevi però che son fragil canna che ad ogni vento mi piego; e però ajutatemi, e colla vostra potenza fatemi divenire immobile scoglio, che così sarò immutabile nei buoni proponimenti che ho fatti.

MEDITAZIONE XI.

PUNTO I.

Gesù legato qual mansuetissimo Agnello in mezzo de' suoi nemici.

Considerate attentamente il vostro Sposo Gesù che qual mansuetissimo Agnello si trova circondato da feroci ed infuriati lupi. Eccolo tutto legato, eccolo tutto umiliato, eccolo tutto in potere de' suoi nemici. Ma, per meglio mirarlo, entrate in quel cuore divino, ed osservatene tutti i motivi, e vedrete una dolcezza inalterabile, una carità senza limiti, e una sete estrema di bere presto e sino all' ultima goccia l' amaro calice. Da ciò imparate, o Anime Religiose, come si ama, imparate a corrispondere non già con parole, ma con i fatti: alle prove si conosce chi bene ama. E quando il vostro Sposo e per far prova del vostro amore, o per altri altissimi e adorabilissimi suoi giudizj dispone e permette che vi troviate circondate dalla tribolazione, non vi sgomentate, non v' impazientite, ma invece entrate con lo sguardo in quel cuore amoroso, e rammentatevi come Egli per vostro amore portò il patire. E se alla vostra debolezza pare ciò troppo luminoso ed abbagliante esemplare, ricordatevi che Egli il vostro Sposo, non solo

è vostro tutto, e perciò con umile confidenza chiedetegli la grazia e la forza per imitarlo, e siate sicure di ottenerla.

PUNTO II.

Bontà di Gesù nel risanare il servo del Pontefice, e suo desiderio di eseguire la volontà del Padre, espresso in quelle parole a Pietro – Perchè non vuoi ch' io beva il calice dal Padre mio inviatomi?

Considerate lo stato umiliante del Divino Gesù e insieme sempre caritatevole, come lo dimostrò in tutte le divine sue azioni, ed ora rimiratelo in quella di risanare quell' iniquo servo del Pontefice, ferito dal Discepolo Pietro in difesa del Divin Maestro. E di più considerate ciò, che allo stesso Discepolo disse, cioè: perchè non vuoi ch' io beva il calice dal mio Padre inviatomi? Vedi, o Anima Religiosa, come si mostra il tuo Sposo e caritatevole e forte nel suo patire per tuo amore. Oh! grande esempio per te, ma insieme tua gran confusione, che nel patire mostri tanta debolezza, ed anche poca carità colle tue sorelle, parendoti che tutti i vantaggi a te si debano per esser oppressa da qualche tribolazione. Ah! in avvenire non esser così, ed anzi ad imitazione del tuo Sposo eleggi per te

tutto il peggiore, e alle tue Sorelle sii di sollievo con la tua carità, e di buon esempio colla fortezza e magnanimità nel tuo soffrire costantemente, paziente, amorosamente, e ciò per pura gloria del tuo Dio, e in ricambio dell'amore che egli ti ha portato.

PUNTO III.

Gesù abbandonato da' suoi Discepoli è seguito da Pietro che nell' accompagnarlo maggiormente lo addolora

Considerate come nella Passione del vostro Sposo nulla mancò di quanto poteva esser di afflittivo a quel cuore amorosissimo, e perciò dovette, anzi vollesoffrire di vedersi abbandonato anche dai suoi Discepoli, i quali nel vedere il loro Maestro in mano dei nemici si diedero alla fuga, e se Pietro per poco lo seguì, fù per dargli maggior dolore. Eccolo dunque abbandonato. Oh! quanto bello è per te quest' esempio, e quanto puoi ricavarci per tuo ammaestramento quando ti sembra di non esser soccorsa, e di non esser curata nelle tue pene, e ti trovi sola nel tuo patire. Ma pur sola non sei, perchè hai con te il tuo Gesù che ti conforta; e se sensibilmente non lo senti, non ti sgomentare, perchè se senti il patire, e con pazienza lo porti, sii sicura di esser con Gesù, il quale per puro tuo amore volle restarsene solo solo col suo patire. E da

ciò apprendi che il patire è un gran tesoro, è un gran bene, onde con la parte superiore dello spirito godi quando ti trovi dal patire oppressa, e ringraziane il tuo Gesù, che te lo manda.

MEDITAZIONE XII.

PUNTO I.

Gesù parte dall' Orto.

Anima Religiosa, considera attentamente il tuo Sposo Gesù che parte dall' Orto, e nel partire parla al tuo cuore e ti dice: vedi, o mia diletta, in che stato mi trovo: son debole e spossato dai patimenti sofferti, sono nelle mani dei miei nemici, abbandonato dagli amici, strascinato quale agnello alla morte. Deh! almeno tu seguimi costantemente; ma bada, che non ti arrestino le difficoltà, che incontrerai, giacchè l' amor proprio quando sente il patire fa comparire ogni cosa impossibile, e l' anima timida e poco amante si tira indietro. Tu però non devi esser così, ma tutta coraggio, diffidando di te, e piena di fiducia in Me che sono il tuo Capitano, il tuo Duce, ti affronterai con qualunque travaglio. Ah mia Sposa, quante poche sono le anime veramente generose! Tu però voglio che sii di queste poche, e ti prometto il mio ajuto, la mia

assistenza, e vedrai quanto son fedele. Fatti cuore e seguimi. Sì, o mio Gesù, o mio Sposo, il vostro invito amoroso mi stimola: eccomi pronta a tutto: voglio seguirvi, voglio patire, voglio imitarvi; e tutta di me sconfidata sono in Voi tutta fiducia.

PUNTO II.

Gesù in sembianza di reo è condotto alla presenza di Anna, che lo interroga dei suoi Discepoli e della sua Dottrina

Vieni dunque, o diletta Sposa, al primo tribunale, e considera bene ciò che per puro tuo amore sostenni. In sembianza di reo fui presentato al Pontefice Anna, il quale assiso in aria di maestà m' interrogò dei miei Discepoli e della mia Dottrina. Oh se ben tu entrassi nel fondo di tal mia umiliazione, conosceresti quanto a torto ti sei sinora lagnata per vederti obbligata dalla tua Superiora a render ragione di quella, o di quell' altra tua operazione, giacchè chi a te lo ricercava era persona da Me stesso datati in mia vece, e che tu dovevi onorare, e legittimamente ubbidire; ma io Signore e Padrone di tutti interrogato da chi? Non più, o mio Gesù, non più. Sono abbastanza convinta del mio errore, e ve ne chiedo umilmente perdono. Sì, lo confesso che la mia superbia mi fece le tante volte

risentire a torto ; ma ciò avvenne perchè non rimirai Voi, o mio splendido e rilucente esemplare. Ora però che con la grazia vostra sono risoluta di tener i miei occhi sempre in Voi fissi, e il mio cuore sempre a Voi unito, non darò campo alla mia superbia che mi faccia tornare a tanto errore, e per ciò fare di nuovo a Voi ricorro, a Voi mi raccomando, in Voi confido.

PUNTO III.

Gesù risponde sulla Dottrina

Considera ora la risposta che diedi al Pontefice, e fu che, avendo Io sempre parlato in pubblico, tutti potevano far testimonianza di quanto aveva detto ed insegnato. Ad una tale risposta piena d' innocenza, di umiltà, di semplicità, di mansuetudine s' infuria uno di quei della turba, e mi da una terribil guanciata, dicendo: *così si risponde al Pontefice?* Ecco cosa riportai: ecco quello che per tuo amore patii: Lascio ora a te di considerare quanto ingiurioso fosse un tal colpo. Ah! mia diletta Sposa, fa il paragone tra le mie, e le tue pene, tra le ingiurie che a te sembra di ricevere, e quelle che Io sostenni, e poi se ti dà l'animo, lagnati pure. O divino mio Sposo, io mi confondo, e mi arrossisco non solo della tanta mia delicatezza, ma ancora dell' impazienza che tante volte ho usata per piccolissimi incontri! E Voi, Signore e Padrone di

tutti, in tal guisa vi faceste trattare? Oh! il grand' eccesso che fu mai questo in Voi di carità infinita, di umiliazione senza pari, in quell' indegno di empietà da non potersi tollerare, e a me di confusione, e di esempio. No, mio Gesù, non voglio in avvenire esser mai più superba, nè mai più mi voglio credere aggravata da ciò che mi sarà fatto o detto; ma il tutto o a torto o a ragione che mi sembri, accetterò non solo volentieri, ma con amore per assomigliarmi a Voi, o mio divino esemplare.

MEDITAZIONE XIII.

PUNTO I.

Sopra la negazione di Pietro.

Considerate i belli e grandi insegnamenti che nella negazione di questo Discepolo vi si porgono; e prima di tutto date un' occhiata a Gesù, ponderando quanto gran dolore dovette cagionargli l' esser negato replicatamente, ed anche con ispergiuro da chi tanto amava, e in una circostanza la più dolorosa. Ah! che quel cuore divino dovè certamente ripetere... che mi maltrattino i nemici, quelli che non mi conoscono, si può in qualche modo comprendere, ma questi che è tanto mio intimo con-

fidente, e che tanto lo amo, oh che dolore mi reca!... Anima Religiosa, anche a te parla in tal guisa lo Sposo tuo e ti dice: diletta mia Sposa, non voler mischiarti colla folla dei peccatori, giacchè ti ho da essi separata. Non mi tradire con le tue infedeltà, che troppo al vivo le sente il mio cuore. Sta sempre meco e non mi fuggire col peccato, e pensa che una piccola macchia in una mia Sposa è più mostruosa che una maggiore in quelle anime, le quali non sono fregiate di sì gran dono. E per sempre mantenerti fedele, stringiti maggiormente alla santa ubbidienza, e quando ti senti tentata contro questa bella e sicura virtù, ricordati che io tuo esemplare, e tuo Sposo fui ubbidiente sino alla morte, e morte di ignominiosa croce.

PUNTO II.

La caduta di Pietro mostra l'instabilità del cuore umano, allorché non si tiene strettamente unito a Gesù.

Considerate nella caduta di questo Discepolo la fragilità del cuore umano, quando non si tiene tutto posto ed unito col suo Dio. Seguiva, è vero, Pietro l'amato Divino Maestro, ma troppo lentamente, e perciò si fece vincere dalla tentazione, e da coraggioso che era divenne timido; e per questo lo spaventò il patire che lo prevedeva, se confes-

sato avesse la verità. Entra un poco in te stessa, o Anima Religiosa, e considera quante volte hai negato di conoscere il tuo Sposo Gesù, e non già colla voce, ma con le opere, quando ti sei trovata con qualche tribolazione, e che bisognava che ti mostrassi vera seguace di Lui, e tu invece fuggisti dal patire; e così mostrasti la tua viltà, e insieme desti a conoscere quanto lontana stavi dallo Sposo tuo, giacchè chi fugge il patire, da Gesù fugge, e in certo modo nega di esser suo seguace.

PUNTO III.

Gesù rivolge gli amorevoli sguardi a Pietro che riconosce in quel punto il suo fallo, e amaramente lo piange

Considerate l'amorosa carità del benignissimo Gesù, che con amoroso sguardo rimirò l'amato benchè indegno Discepolo, e tanto bastò perchè ravveduto e contrito, amaramente piangesse il proprio fallo, e amorosamente e pienamente confidasse nel suo Signore. Oh quanto piace allo Sposo vostro, Anime Religiose, che nelle mancanze che commettete, ravvedute che ne siate, vi buttiate nel mare della infinita sua misericordia! No, non piacciono al nostro buon Dio le diffidenze e i timori che turbano l'anima, essendo Egli il Dio di pace, onde quando nel vostro spirito, e nel vostro cuore sen-

tite sollevazione d' inquieto rammarico per le commesse mancanze, francamente dite: questo non è il mio Dio, non è il mio Sposo, non è l'amico di quest' anima, ma il suo nemico, che dopo la prima mancanza, e forse leggera, vuol farmene commettere delle altre anche maggiori. E perciò umiliatevi dolcemente, e con tutta la piena confidenza ditegli: mio Dio, mio Sposo, mio tutto, eccomi ai vostri SSmi piedi tutta umiliata e contrita, ma tutta confidata nella infinita vostra misericordia. Sì, perciò siete il Dio della misericordia, cioè perchè io sono miserabile, e se io tale non fossi, non potrei con tal bel titolo invocarvi; dunque stringetemi sempre più a Voi in santa carità, ed io prometto di esservi sempre più fedele in avvenire.

MEDITAZIONE XIV.

PUNTO I.

Gesù nel Tribunale di Pilato.

Considerate attentamente la dura scena che va succedendo sopra l' amabilissimo nostro Gesù trasportato da un tribunale all' altro. Da tutti riceve nuovi e maggiori insulti. Tutti si fanno lecito d' insultarlo, e deriderlo. O Anime che lo amate, come potete reggere a tal considerazione? Come non mo-

rite di puro dolore nel considerare che per iscontare i vostri peccati si è sottoposto a tanti obbrobrj, a tanti martirj? Il Pontefice Anna la manda legato a Caifa; da questo a Pilato: e il pazientissimo Gesù si lascia condurre, si lascia strascinare da quegl' iniqui. Impara, o Anima Religiosa, impara la pazienza e l' umiltà, e quando ti sembra d' esser quasi palla di giuoco sbalzata in molti e diversi laboriosi ed umilianti impieghi, non te ne risentire; ma accompagnati col tuo gran modello ed esemplare, e fa il paragone, considerando chi sei tu, cosa meriti, e chi è Egli, e cosa meritava. E a questa considerazione ti sembreranno onori i tuoi vilipendj, riposi le tue fatiche, e invece di fuggire da essi te li terrai cari, ed anche ne andrai in cerca per renderti simile al tuo Sposo Gesù.

PUNTO II.

Risposta di Gesù che afferma di esser Re

Considerate la maravigliosa risposta che l'amabilissimo Redentore diede a Pilato, quando questi l' interrogò, se veramente era Re: tu stesso lo dici, gli rispose: sì, sono Re: ma il mio regno non è di questo mondo. Ecco, o Anima Religiosa, la maniera di rispondere alle malnate tue passioni, quando con impero ti si fanno ad interrogarti col dirti: ma non sei tu padrona della tua propria opinione?

Non sei più di quella e di quell'altra tua sorella, tanto per nascita che pel dono dei talenti che hai ricevuti? Allora con Gesù dì a te stessa: il mio regno non è di questo mondo; anzi quì devo patire ed essere disprezzata, nel santo Paradiso poi, dove il mio Sposo con i suoi meriti mi ha preparato il regno, là regnerò in eterno, là godrò del frutto dei patimenti di questa misera vita, ed in eterno canterò ed esalterò le divine misericordie. Ecco, o Anima Religiosa, come devi ribattere le tue passioni: e così ti metterai in sicuro, e soprattuto darai gusto e gloria all'amoroso tuo Dio, il quale tanto si delizia e compiace in simili Spose.

PUNTO III.

Mansuetudine di Gesù nell'attendere la sentenza

Considerate l'amabilissimo Gesù circondato da tanta empia moltitudine d'iniqua gente alla presenza di un giudice terreno da lui stesso creato e a cui in un punto poteva toglier la vita, eppure tutto mansueto sta aspettando la sentenza che vorrà dargli. Gran confusione per te, o Anima Religiosa, che non sai mantenerti umile e mansueta alla presenza della tua Superiora, nella quale devi riconoscere la persona stessa di Dio! E se ti umilii nell'esterno, ciò nasce dal timore del gastigo, ma non già da intimo sentimento della tua viltà, nè

dal rispetto che le devi ; e così fai vita travagliosa ed inquieta , e quindi ne seguono molti altri danni per l' anima tua. Deh ! in questo stesso punto tutta umiliata chiedi perdono al tuo Gesù , e promettigli che nell' avvenire , ad esempio suo, sarai umile e mansueta veramente di cuore , e rispetterai non solo la tua Superiora , ma tutte le tue Sorelle , senza cercare il torto o la ragione , benchè per ciò eseguire ti costasse la vita stessa . Oh vita ! e a che servi , se non servi per dar gusto al tuo Gesù ?

MEDITAZIONE XV.

***

PUNTO I.

Gesù nuovamente tradotto al Tribunale di Pilato.

Considerate amorosamente il buon Gesù alla presenza di Pilato: era costui ben persuaso della innocenza di Gesù , non avendo ritrovato in Esso cosa condannabile ; ma il timore di perdere l'amicizia di Cesare, e l'ostinazione degli Ebrei , i quali non voleva disgustare, lo portarono ai maggiori eccessi. Anima Religiosa , penetra bene addentro il dolore del tuo Sposo nel vedere tanta

iniquità, ed ammira la gran carità che gli ardeva nel cuore verso tutto il genere umano, pel quale volontariamente sopportava sì ingiusti trattamenti; e poi a te stessa rivolgi lo sguardo considerando come ti porti nelle occasioni che ti si danno di soffrire per amore di questo Sposo così martirizzato per amor tuo. E se per tua gran sorte conosci in te corrispondenza di carità, ringraziane Lui stesso, facendoti sempre più animo per andare innanzi; ma se poi ti vedi lontana affatto da sì bella e giusta corrispondenza, umiliati tanto, e con generosa risoluzione datti tutta ad amare questo Sposo appassionato, che sicuramente lo imiterai ancora, giacchè il vero amore porta necessariamente alla imitazione.

PUNTO II.

Gesù condannato da Pilato alla flagellazione

Entra, Anima Religiosa, sempre più in questo mare amarissimo della Passione del tuo Sposo Gesù, e più t' innoltrerai e più smarrirai te stessa. Ed oh felice smarrimento! Considera non già la iniquità di Pilato, ma l' amore sviscerato del tuo Gesù nel permettere che quest' indegno lo condannasse ai più crudeli ed ignominiosi flagelli, con che venne a sostenere la pena dovuta agli schiavi. Ah! sì, o mio amoroso Gesù, per libe-

rar me dalla brutta schiavitù del peccato, e per darmi la bella libertà di figlia, e per meritarmi l'augusta corona di Sposa, non avesse riguardo all' infinita vostra Maestà. Deh! a tanti eccessi di amore aggiungete anche quello di render sensibile il mio cuore che è tanto duro ed ingrato verso di voi, non sapendo per puro vostro amore sopportare il patire. Ma da ora in poi, assistita dalla vostra grazia, ed animata dal vostro esempio, non sarà più così, mentre propongo di fedelmente seguirvi, tenendo il mio sguardo sempre fisso in Voi mio esemplare e mio tutto.

PUNTO III.

Crudeltà usata con Gesù nell' eseguire l' iniqua sentenza della flagellazione

Considerate che con ogni crudeltà fù eseguita l' empia sentenza della flagellazione di Gesù, onde quegl' iniqui lo ridussero a segno che sarebbe certamente morto di puro spasimo, se con la propria virtù non si fosse mantenuto in vita. Ma perchè, o mio dolcissimo Gesù, volete prolungare la vostra dimora su questa terra? Ah che lo so! No, non è per dar pausa agli acerbi dolori, ma per più mostrarmi l' amore, che mi portate, e così far palese a tutti, che più

assai è impiagato il sacratissimo vostro cuore dal dardo di amore verso le anime, che non è lacerato il santissimo vostro Corpo dai duri flagelli. Amoroso mio Dio, appassionato mio Sposo, anch' io dunque voglio pregarvi che non per altro oggetto mi conserviate in vita su questa misera terra, se non per più patire per amore, e gloria vostra. E se per lo passato più volte ho avuto in fastidio la vita a cagion dei travagli, da ora in poi sarà tutto l' opposto, giacchè non per altro l' amerò, se non per più patire, e così rendermi simile a Voi.

MEDITAZIONE XVI.

PUNTO I.

Gesù nella sua Passione specchio ed esemplare delle Anime Religiose

Considera, Anima Religiosa, che sin dalla tua Professione ti sposasti con l' Uomo dei dolori Cristo Gesù, onde gli giurasti non solo fedeltà, ma imitazione ancora de' suoi patimenti: e di fatti anche naturalmente parlando par che

non si possa soffrire dissimiglianza tra quei che si sieno giurata fedeltà. Dunque, Anima Sposa del fedelissimo Gesù, sii fedele imitatrice, e procura di ricopiare in te la sua santissima vita, e per ciò fare contemplalo attentamente, ed incomincia in questo giorno a rimirarlo più col cuore che col pensiere. Gesù Cristo l'onnipotente Figliuolo del Padre, essendo venuto al mondo per redimerci dalla schiavitù del maledetto peccato, e perciò vestitosi della nostra misera umanità, volle sopra di se addossarsi tutte le nostre infermità. Oh amore il più grande, il più fino, il più sviscerato! Ma Gesù mio, e chi ricompenserà una tanta e sì sublime carità? Non altro mi par di sentir che risponda, non altro che l'amore. Oh eccesso! Dunque con sì poca spesa vi si può contentare? E chi sarà, o Gesù mio, che non voglia amarvi? Mi par di sentirlo parlare, e dire: *no, che non sono amato.* Ma, mio Gesù, e tante vostre dilette Spose, che per vostro amore si sono racchiuse nelle vostre case, non sono queste altrettante vive fiamme di carità verso di Voi? Sì, Gesù risponde, questa è l'eletta mia porzione, ma non tutte mi amano come il mio cuore desidera, giacchè la maggior parte nei patimenti si allontana da me. O caro ed amoroso mio Bene, io voglio a tutt'i costi sempre più stringermi a Voi, e se sarò nei patimenti, confidata nella vostra grazia, lì sarà dove più che mai mi trasformerò in Voi.

PUNTO II.

Promesse fatte a Gesù dall' Anima Religiosa nel giorno della Monastica Professione

Torna, o Anima fedele, e Sposa di Gesù Cristo a ben ponderare ciò che lo stesso Gesù tuo Sposo ti disse per bocca del suo Ministro nel giorno della tua Professione, quando nel consegnarti l'immagine del tuo Sposo Crocifisso, t'insinuò di sempre contemplarlo, di non mai dimenticarti del gran benefizio di averti liberata dalla morte eterna col soffrire Egli una passione, ed una morte sì dolorosa. Ma, mio caro Gesù, e vi sarà bisogno di rammentare alle vostre Spose simili cose, se elle sono quelle tortorelle piangenti, che con un continuo dolore amoroso, ed amor doloroso vi stanno fissamente mirando e rimirando, e non avendo altra occupazione nel loro cuore, Voi siete il loro tutto, di Voi, e per Voi vivono? O Anima Religiosa, ascolta cosa risponde il tuo Gesù: dov' è, dic' Egli, quell' anima a me sì cara, che così mi ami? Ma invece ne vedo molte poco curanti di Me! Io bensì vado loro d' intorno offerendo i miei doni, ma esse mi fuggono. Oh mio Gesù! Dunque Voi non trovate ricetto nel cuore delle vostre Spose? Deh! per pietà venite ed entrate nel mio

e dominatelo da gran Padrone, giacchè io solo per Voi voglio vivere, e come mio vero Esemplare voglio sempre fissamente rimirarvi, ed anzi colla vostra grazia voglio divenire una stessa cosa con Voi, perchè Voi siete il mio vero, ed unico tutto.

PUNTO III.

Particolar promessa fatta a Gesù nel giorno della Professione.

Per ultimo rammentati di quelle brevi sì, ma significanti parole che parimenti ti fece risuonare all' orecchio il tuo Sposo Gesù nel dì della tua Professione, quando il Prelato ti disse: *nullum praeter te amatorem admittat.* Hai tu obbedito? Ma chi sa quante volte hai fatto signoreggiare nel tuo cuore l' amor di te stessa nei tuoi privati capricci! E se ciò è accaduto umiliati tanto, poichè dopo tanta, e sì gran degnazione del tuo amoroso Gesù che in certa maniera ti pregò, perchè solo, e unicamente lo amassi, tu ingrata, e sconoscente hai preferito l' amor di te stessa, amor per te tanto nocivo. Deh! scuotiti una volta, e discaccia dal tuo cuore ogni qualunque cosa che Dio, o di Dio puramente non sia, e dopo ciò con umile confidenza rivolgiti al tuo Sposo, dicendogli: Gesù mio, pur troppo è vero che le tante volte vi ho

posposto a vili bagattelle, e ciò ben conosco esser derivato per non avervi tenuto presente come doveva, e poco aver meditato quelle pene acerbissime per me sofferte nella dolorosissima vostra Passione. Ma in avvenire vi prometto di non passar giorno senza riflettere sulle vostre acerbissime pene. Sì, mio caro Gesù, i miei occhi sempre a Voi saranno rivolti, nè in altro mai più mi occuperò.

MEDITAZIONE XVII.

PUNTO I.

Gesù parla alle Anime Religiose, e intima loro di condurre tutte le altre ad amarlo nel puro patire

Anime innamorate, venite, che direttamente a Voi parla in questa meditazione lo Sposo Gesù Cristo, e vi dice: Voi che mi amate davvero, zelate il mio onore, e non siate sole, ma fate che anche le altre mi amino: dite loro quanto sia dolce il servire unicamente alla mia gloria: fate lor noto quel gran segreto, che nel patire puramente per Me voi avete scoperto, e che io tutto Mi do a chi tutta mi si dà, e quando hanno Me sono

a soprabbondanza ricche. Le persone dedite al cieco mondo non mi amano, perchè non mi conoscono, ma la mie Spose che per quanto dissipate sieno, non possono negare le mie infinite perfezioni, queste sì che non saranno scusabili nè anche a giudizio degli uomini. Voi però, anime di Me veramente innamorate, tiratele tutte a Me; fate che l'ardore vostro in esse si diffonda, onde diveniate tutte una fiamma di pura carità.

PUNTO II.

Gesù insinua alle Anime Religiose di manifestare alle altre i vantaggi che si riportano dal meditare la sua Passione

Fate loro considerare il gran vantaggio che dalla mia Passione si riporta: dite loro come voi vi siete tutte immerse nel prezioso mio Sangue, e come ne siete uscite tutte purificate, ed infiammate; dite loro i pegni di amore che ne riportaste, i lumi, che ne riceveste, onde regolare le vostre azioni per rendervi sempre più a Me care, ed accette, e soprattutto mostrate loro colle virtù gli acquisti solidi. Sì, anime mie dilette, non mi scosterò mai da Voi, se voi mai Mi lascerete di mirarmi. Tenete gli occhi fissi in Me, ed Io fran-

cheggierò i vostri passi, acciò non inciampiate, e nel punto della vostra morte sarò d' appresso al vostro letto per fugarne i vostri nemici, e per darvi tutti gli ajuti necessarj per sì gran passo, onde possiate spiccare quel gran volo, che tanto desiderate, e venire nel regno mio a riposarvi dalle fatiche sofferte, e godere i soprabbondanti frutti della mia Passione, alla quale conformaste la vita vostra, durante questo misero esilio.

PUNTO III.

Gesù parla alle Anime Religiose dell' adorabile Sagramento dell' Eucaristia

Fedeli mie Spose, ridite alle anime tiepide quali vantaggi riportaste dalle frequenti, e ferventi Comunioni del mio Divin Corpo, ma Io stesso voglio ridirli giacchè nè anche voi ben l' intendete. L' Anima che mi riceve col merito dell' obbedienza, e col cuore distaccato da se stessa, e da qualunque cosa creata, riceve il perfetto mio dono, il quale chi ben lo conosce sa quanto vale, e non istà questo attaccato alla sensibilità; anzi più di questa è spogliato, e più è perfetto; quindi ne deriva all' anima quella robustezza efficace per tutto sostenere ed intraprendere per la mia maggior gloria. Le fa anche crescer nausea a tutte le

cose che sanno di mondo, ed anche arriva a santamente odiar sè stessa, e desiderare che si disciolga l' anima dal corpo per ispiccare quel volo veloce nel mio seno, ch' è lo scopo, ed il centro dei casti, ed ardenti suoi desiderj.

MEDITAZIONE XVIII.

PUNTO I.

L' Anima Religiosa deve immitare il suo Sposo Gesù Cristo nell' amore dei patimenti.

Considerate che il più bell' adornamento, il pregio più stimabile d' una Religiosa è quello del patire, giacchè la Sposa deve rassomigliarsi allo Sposo, e deve amare ciò che lo Sposo amò in Sè, quando per nostro amore dimorò in questa misera terra. Il patire è una manna nascosta per quelle anime, che non amano: ma alle amanti è ben cognita, onde quelle che non amano non possono esserne a parte, ma quelle che davvero amano, ben se ne cibano, ed è tanta la soavità, che ne traggono, che ne rimangono sempre più fameliche, sempre più avide. O Anime che non

intendete questo linguaggio, perchè non amate, fatene l' esperienza: datevi davvero, e di cuore, e intieramente all' amore: datevi tutte a Gesù, e poi vedrete se m' intendete. Voi specialmente o Anime religiose, che già per divina misericordia siete in sì felice situazione, già siete sposate a Gesù, ed avete lasciato il mondo e ciò che di più caro avevate in essò, e diceste di lasciarlo per amor dello stesso Gesù.

PUNTO II.

Gesù Cristo discese dal Cielo anche per insegnarci a patire

Considerate che lo Sposo vostro scese dal Cielo in terra per insegnarci come si ama, e ben ve lo dimostrò col gran desiderio di patire. Le Spose fedeli e innamorate desiderano grandemente questa gemma di Paradiso, e per quanto la trovino, non si persuadono mai di averla ritrovata abbastanza, giacchè il desiderio sempre le precede. Sentite come parlava quella Sposa fedele, quell' anima santa, cioè la B. Veronica tanto assetata di patire, diceva: Oh! se si trovasse chi vendesse il patire, tutto io vorrei comprarlo. All'opposto le Anime tiepide, e le Spose infedeli d'ogni lieve patire si lagnano, e lo ingrandiscono agli occhi altrui, facendolo comparire insopportabile. Oh misere, quanto vi compiango! perchè non co-

noscete sì bella gioja, e da essa fuggite, e coi fuggirla la trasformate in vile, e pesante ferro, e del merito che potreste farvene, ve ne fate non pochi demeriti; e quel che è più non compiacete l'amorososissimo cuore del buon Gesù.

PUNTO III.

Il patire simboleggiato dalla Manna discesa agli Ebrei nel deserto allorchè viaggiavano per la terra promessa

Considerate il patire sotto la figura della manna agli Ebrei discesa nel deserto. Givano questi nel lor cammino alla terra promessa sprovveduti d'ogni cosa ed il misericordiosissimo Iddio fece loro piovere dal Cielo la Manna della quale potessero cibarsi. Era questa ai lor palati d'ogni più gustoso sapore. Ma che! quelli che non amavano Iddio, ma invece le cose lasciate nell' Egitto, divennero nauseanti di tal cibo, e ne mormorarono, e si tirarono addosso il castigo. Sì, o anime Religiose, che la Dio mercè siete fuori dell'Egitto di questo contaminato secolo, e siete in cammino pel cielo, sì il patire è quella manna, che in se contiene tutt' i sapori, e se amate Iddio, lo proverete; anzi vi protesterete di non poter vivere senza tale alimento;

di non potervi reggere senza tale appoggio. Nel patire si trova Dio, e si lascia se stesso; nel patire si purifica il cuore, e si rende più atto ad unirsi al purissimo nostro Iddio; nel patire si trova quella vera pace, che tanto si desidera, ma invano si cerca fuori del medesimo. In fine vi assicuro, che se vi darete all'amare ed al patire, sperimentarete quanto vi ho detto, e tutto quel di più che non può comprendersi, nè spiegarsi se non coll' esperienza, e perciò gustate, e provarete.

Fine delle Meditazioni

Chiunque Confessato e Comunicato *reciterà la seguente orazione al SS. Crocifisso* innanzi a qualunque sua immagine *pregando per i bisogni di s. Chiesa ecc. potrà conseguire l'Indulgenza Plenaria applicabile ancora alle Anime del Purgatorio, concessa dalla s. me. di P. Clemente VIII. confermata da P. Benedetto XIV, da Pio VII. nel 1815. ed in ultimo da Papa Leone XII. nel 1825. Si avverte che per conseguire l'Indulgenza Plenaria, che non è di Giubileo ordinario, o straordinario, basta la Confessione di una volta la settimana purchè si faccia la Comunione nel giorno in cui si fà l'opera ingiunta per l'acquisto dell' Indulgenza.*

ORAZIONE

AL

SS. CROCIFISSO

Da recitarsi innanzi qualunque sua Immagine

Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato vi prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Dolore dei miei peccati, e di Proponimento di non più offendervi; mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque Piaghe, cominciando da ciò che disse di Voi, o mio Dio, il santo Profeta David; "mi hanno trafitte mani, e piedi, e numerate tutte le mie ossa ,,.